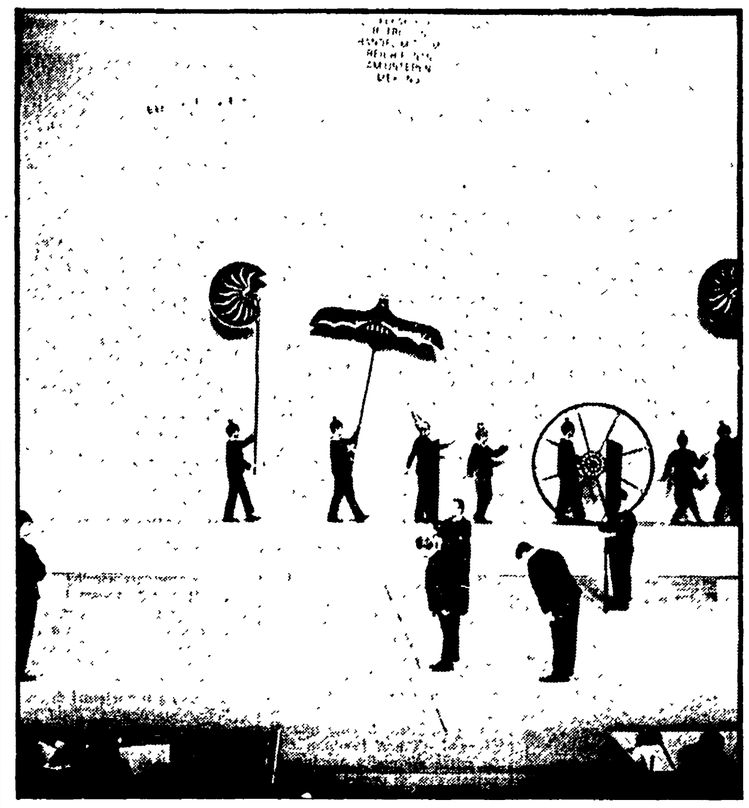
Il «Discorso» di Weiss nella più americanizzata città tedesco-occidentale

Vietnam: una storia di fatiche di invasioni e di rivolte

Un esempio di teatro-documentario che trova le sue basi nel « processo storico » - Pressioni per impedire lo spettacolo di Francoforte - Una edizione diligente e rigorosa



Un momento del « Discorso sul Vietnam » sulla scena delle Städtische Bühnen di Francoforte.

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 23

Dopo l'« anteprima » per la stampa e gli invitati e la « prima » ufficiale per gli abbonati del teatro, ieri sera, il Discorso sul Vietnam di Peter Weiss è entrato nel repertorio della scena di prosa municipale. Ci resterà a lungo? La domanda è legittima, se si pensa a tutte le pressioni che sono state esercitate sull'intendente generale delle Städtische Bühnen, gigantesco complesso opera prosa-spettacolo da camera situato in un enorme blocco di cemento e vetro al centro della città; se si pensa alle intimidazioni da parte delle autorità comunali, con in testa il sindaco socialdemocratico, e alle minacce di provocazioni da parte della polizia. Sembrava, la sera dell'anteprima, di essere in stato d'assedio: con squadre di poliziotti dovunque.

Dietro a questa operazione di disturbo c'erano, naturalmente gli americani. Francoforte, questo baluardo del capitalismo nella Repubblica federale (che ha, come abbiamo tutti appreso nei giorni scorsi, un suo mercato dell'oro) è la più americanizzata delle città tedesche occidentali. Nei dintorni vi sono basi aeree e militari statunitensi.

All'intendente del teatro, comunque, Harry Buckwitz, va riconosciuto il merito di aver resistito e di aver voluto portare fino in fondo il suo spettacolo

Scritto tra il giugno del 1966 e il luglio del '67, questo Discorso sul Vietnam (ne sintetizziamo così il lungo titolo) porta ancora più avanti, se possibile, con assoluto rigore, la ricerca weissiana di un teatro documentario, di un teatro politico non più basato su una « favola » (di questo tipo è, per esempio, il teatro politico di Brecht), ma — come ebbe lui stesso modo di dire al Dialogo brechtiano svoltosi lo scorso mese a Berlino — su un « processo storico ».

Qui, il « processo storico » è quello del popolo vietnamita. « Veniamo dal porto di Hangchou — nel grande regno del centro — Venti propizi ci portarono sul mare — Sentimmo della ricchezza del paese presso il Mekong ». *Così comincia il primo « stadio » del testo: è un personaggio cinese che dice la battuta. Siamo al 500 avanti Cristo In brevi scene si succedono le tappe della continua « calata al sud » di invasori provenienti dalla Cina; e il popolo vietnamita lentamente verrà assumendo una coscienza nazionale, attraverso infiniti dolori e sofferenze durissime Weiss non solo documenta, in brevi versetti di alta concisione poetica, questo travaglio nazionale, ma mostra anche il dispiegarsi dello sfruttamento sulla grande maggioranza contadina da parte degli oppressori indigeni, i signori feudali. Sue fonti sono stati, oltre alle opere più o meno recenti di storiografia vietnamita, anche gli antichi poemi.*

Ad essi si ispira, per esempio, una bellissima immagine ricorrente, quella della risaia che è « come una donna incinta ». « Il riso fiorente necessita di nutrimento — portate frutta e acqua nei campi — Non spaventate il riso quando lo raccogliete — tenete il coltello tagliente nascosto sulla schiena — Chinatevi profondamente e tagliate senza farlo notare — Fate attenzione che il sole non lampeggi sulla lama del coltello ».

Invasioni e rivolte: e la storia del popolo vietnamita fluisce scandita dal motivo della fatica, del lavoro fatto per i dominatori (« Noi coltiviamo i campi — noi raccogliamo il riso — noi andiamo sul mare — noi ritiriamo le reti — noi ci rechiamo sulle montagne — ed estraiamo i minerali — Così fu nell'anno del drago — così fu nell'anno del serpente — così è nell'anno dell'arcobaleno — portiamo i cesti colmi ai soldati — portiamo i cesti colmi ai potenti — noi soffriamo la fame nei nostri paesi »).

A metà Ottocento, ecco l'arrivo dei colonizzatori francesi, che con spietata penetrazione occupano l'intera regione vietnamita. Arriviamo al Novecento; alla luce del marxismo, incominciano le prime grandi lotte operaie e contadine. Compare la figura di Nguyen Ai Quoc (Ho Chi Minh di cui il testo riporta la famosa lettera del 1941, anno di fondazione del Vietminh. L'undicesimo « stadio » che chiude la prima parte abbraccia il periodo dalla costituzione della Repubblica democratica del Vietnam (2 settembre 1945) alla battaglia di Dien Bien Phu (1954)

La seconda parte anch'essa divisa in undici « stadi » parte dalla catastrofe del colonialismo francese e arriva all'incidente-provocazione del Tonchino, 1964, pretesto dell'imperialismo americano per l'inizio vero e proprio dell'escalation Colloqui politici ad altissimo livello, sedute governative a Washington Londra, Parigi, coi loro protagonisti sono documentati tutti minuziosamente; ed è qui, in questa seconda parte, che Weiss nella raccolta e nell'uso del suo materiale si impegna nella dimostrazione della strategia globale statunitense come operazione di polizia planetaria contro le possibili rivoluzioni dei popoli oppressi. E' anche costante la presenza della consapevolezza che alla base di questa funzione assunta dagli USA c'è l'economia capitalistica nella sua fase attuale.

Anche in questa seconda parte i versi sono brevi: le battute lunghe sono pochissime. Il discorso di Weiss si fa estremamente politico: i momenti lirici, che si incontrano nella prima parte, qui mancano del tutto. Semmai, ci sono passaggi sarcastici, come in tutta la sequenza riguardante Ngo Din Diem, il fantoccio messo a capo del Sud Vietnam; o anche nelle parole di certi personaggi, come Kennedy e Johnson

Solo al finale il testo sembra ricaricarsi di forza poetica. E' il coro dei combattenti e del popolo del Vietnam, che esprime la decisione di continuare (« Der Kampf geht weiter »). *la lotta continua: è l'ultima battuta) a battersi contro un nemico potente, ma, come dice il coro ad un certo momento,* « nei ghetti delle cui città si sente sparare ».

Teatro politico di tesa, intensa razionalità, questo Discorso sul Vietnam — cui personalmente muoveremmo la critica di una eccessiva, esasperata e un po' raggelante analiticità nel susseguirsi lento dei fatti documentati, di un totale rifiuto della fantasia; e, sul piano ideologico, forse, l'assenza del tema della solidarietà internazionale e del potenziale di sommovimento che essa stessa può assumere all'interno dei singoli paesi (la manifestazione dell'altra sera qui in teatro ne è una prova), questo Discorso, dicevamo, richiama in causa davvero il fare teatro oggi, il senso della presenza del teatro nel mondo

Quanto allo spettacolo, diremo che Harry Buckwitz ha fatto un diligente lavoro, pulito e rigoroso. Le azioni sono immerse in una unica scena bianchissima, entro la quale si muovono i vietnamiti, in abiti neri; e gli europei, e gli americani, in abiti bianchi. L'estro formale di Gunilla Palmstierna Weiss ha fornito alla prima parte oggetti, copricapi, lance, che rifiutano l'esotismo e danno all'insieme un affascinante valore visuale Sulla base neutra del costume, nero o bianco, la Palmstierna ha giocato con mantelli, collari, piume, onde caratterizzare i potenti della storia narrata.

Nella seconda parte, l'identificazione degli interlocutori come Foster Dulles, Eden, Johnson, ecc., è risolta mediante la proiezione delle immagini dei personaggi storici.

Ciò che non ci è sembrato riuscito a stato poi, soprattutto, il lato pantomimico (direzione Jean Soubeyran). La pantomima è qui essenziale: l'andamento dei dialoghi, il più spesso corali, esige l'assunzione di posizioni continuamente diverse; le scene indicanti battaglie, invasioni, massacri vorrebbero una visualizzazione sintetica, tutta tensione, tutta forza Qui, invece, tutto appare un po' lento, incoordinato, non aggressivo. Interessanti, ma ridotti quasi allo zero gli interventi musicali di Peter Schat. Tra gli attori (parte dei quali, ci diceva Weiss, ferocemente contrari, politicamente, all'opera) citiamo Rudolf Plent, Jodoc Seidel, Ursula Merger, Peter Fitz, Werner Eichhorn.

Arturo Lazzari

Domani il primo ciak del « Medico della mutua »

Metamorfosi di Sordi: da dottore ad ammalato

Il film, tratto dal libro di Giuseppe D'Agata, sarà diretto da Luigi Zampa - Una satira di costume

A partire da domani Alberto Sordi sarà medico. Per la precisione Guido Melli « medico della mutua ». « Non avevo mai interpretato la parte di un dottore », ha detto ieri, scherzosamente, il popolare attore annunciando ai giornalisti il film. « E' una esperienza nuova. E con grande piacere, con passione, direi, mi avvicino al personaggio creato da Giuseppe D'Agata ». *Il medico della mutua*, che Sordi interpreterà per la regia di Luigi Zampa, è tratto dal libro di Giuseppe D'Agata, un medico bolognese che ha però abbandonato la professione, il quale, presente ieri alla conferenza stampa, ha illustrato l'opera e il suo protagonista. « Il mio, ha detto D'gata, è il testamento di un medico, la denuncia di una situazione più che mai attuale. Proprio in questi giorni a Ferrara è scoppiato un nuovo *caso* di visite *gonfiate* ». Tema quindi attualissimo, quello che il binomio Zampa-Sordi si appresta a portare sullo schermo. Hanno curato la sceneggiatura Zampa, D'Agata, Sergio Amidei e lo stesso Sordi.

« Che cosa è la mutua per un dottore?, si è chiesto Sordi. E' un rifugio, soprattutto per i più giovani, per sopravvivere. Nel film vogliamo mettere in risalto l'umiltà e la rassegnazione del medico della mutua e, al tempo stesso, la psicosi della mutua che ha investito gli italiani ». L'ottantacinque per cento della nostra popolazione è ora assistito dalle mutue e questo ha creato una situazione *eccezionale*. L'assistito può scegliere il medico dal quale farsi curare, e il medico, per vivere decorosamente ha bisogno di molti, moltissimi malati. Un medico della mutua « arrivato », che guadagni cioè sulle quattro-cinquecento mila lire al mese, deve avere all'incirca duemila assistiti. Procurarseli non è facile, mantenerseli nemmeno. Ogni metodo è buono. E non a caso Zampa ha raccontato ieri di un medico il quale mette ogni anno in palio, tra i suoi clienti, un televisore. Ma come può un medico assistere « veramente » un così gran numero di pazienti? E' il caso di Guido Melli che, dopo essersi creato la sua clientela, con incredibile fatica, nel momento in cui si può considerare « arrivato » viene colpito da collasso. Il medico della mutua si trasforma, così, in « mutuato ». Reagirà alla sua nuova posizione fuggendo dalla clinica con i pantaloni in mano.

Un film contro la categoria dei medici? « Niente affatto. Un film sui medici e sulle mutue, che non vuole assolutamente offendere nessuno, ma porre sul tappeto, in chiave satirica e di costume, un problema che esiste e che ci coinvolge tutti », risponde Zampa. « D'altra parte, insiste Sordi, come è vero che esiste la caccia all'assistito da parte dei medici più giovani, c'è anche la *vendita* dei malati, ad altri dottori, da parte dei sanitari "arrivati" ». Assistiti dalle mutue, moderne *anime morte*, dunque? Non c'è che attendere qualche mese per avere la risposta.

Faranno contorno a Sordi cinquantadue attori, tutti italiani. Il film, hanno tenuto a sottolineare regista e interprete, è infatti un film italiano al cento per cento, anche se il problema dell'assistenza sanitaria è vivo e irrisolto in molti paesi. Del *cast* fanno parte tra gli altri, Nanda Primavera, Sara Franchetti, Bice Valori, Paolo Stoppa. Il film sarà ambientato e girato a Roma.

m. ac.

Alberto Sordi e il regista Luigi Zampa durante la conferenza-stampa

---

Ad Olbia rassegna del giovane cinema tedesco

OLBIA, 23.

Sotto il patronato del Presidente della Repubblica e sotto l'egida della Regione sarda la II Rassegna Internazionale di Olbia si svolgerà questo anno dal 1. al 6 aprile e comprenderà la Mostra del Cinema Indipendente e il III Convegno di studi sul cinema.

La Mostra del cinema indipendente si articolerà in questa edizione attraverso una rassegna del « Giovane cinema tedesco » — che in questi ultimi tempi ha suscitato l'interesse della critica nei vari festival internazionali, sì da motivare appieno tale rassegna monografica — oltre una informativa di film indipendenti e sperimentali

---

le prime

Musica

Wagner-Sawallisch al Foro Italico

Va compiendosi al Foro Italico il ciclo della *Tetralogia* wagneriana: *Oro del Reno, Walchiria, Sigfrido* e *Crepuscolo degli dei*. Il primo atto di quest'ultima opera si è avviato venerdì sera: circa due ore di musica, svolte da Wolfgang Sawallisch in un luminoso arco sonoro. Il suo modo di dirigere questo Wagner nibelungico — un modo elegante ma anche distaccato da grossi furori — se da un lato sembra togliere a questa grande musica il rimbombo di esplosioni per così dire cosmiche, dall'altro delinea sapientemente i presentimenti che Wagner ebbe dei più moderni traguardi musicali.

E' notevolissimo, nel primo atto del *Crepuscolo*, il diverso clima della musica: idillico e pastorale fino al *Viaggio* di Sigfrido sul Reno; più aspro ed esasperato da quando il famoso *tema* di Sigfrido, sempre affidato al corno, passa invece ai violoncelli. E' il momento in cui l'impetuosa e candida giovinezza dell'eroe incapperà nella rete degli inganni. La musica si fa diaccia, conturbata, mostruosa: il tema di Fafner ritorna a serpeggiare in orchestra, come l'anima torbida del Fafner che si risveglia nella coscienza stessa dell'uomo quando inquieta, la coscienza diventa anche infida e invida. Cessa allora l'incantesimo sonoro e le parole si adattano a un suono rarefatto e stupefatto. Il « duetto » Brunilde-Sigfrido che conclude il primo atto del *Crepuscolo*, ed è ormai tutt'altro che un duetto d'amore, anticipa soluzioni espressionistiche affatto opposte agli abbandoni romantici che avevano avuto finora il sopravvento. Quasi si direbbe che Wagner si stacchi da se stesso, al modo di Schoenberg, nel finale dei *Gurrelieder*, si stacca dall'empito wagneriano che l'aveva sostenuto per i tre quarti della composizione.

Sawallisch, dando il segno di una precisa intenzione, ha centrato perfettamente questa situazione di contrasti e di superamenti, raggiungendo, appunto nella fase finale del primo atto, un vertice della sua intelligenza interpretativa. Adeguata ed essenziale all'alto livello dell'esecuzione la partecipazione dei cantanti e dell'orchestra.

Il secondo atto e il terzo del *Crepuscolo* saranno eseguiti martedì e venerdì prossimi. Poi tutto il ciclo sarà radiotrasmesso.

e. v.

Teatro

C'Eva una volta Adamo

Dopo il buon successo di *Teatròttola*, ecco, all'Arlecchino, un nuovo *collage* di opere brevi e brevissime di autori italiani, riunite attorno a un tema centrale: la storia e il mito della coppia umana. Lo spettacolo, firmato collettivamente da uno scrittore (Mario Moretti), due registi (Vilda Ciurlo e Luigi Pascutti), uno scenografo (Maurizio Mammì), è purtroppo assai meno felice dell'altro, risultando faticoso e anche forzoso il tentativo di riportare all'argomento scelto testi di alquanto varia estrazione e di peso molto diseguale. Delle « minicommedie » in programma si salvano, secondo noi, *Educazione alimentare* di Sergio Turone e Lucio Romeo (spiritosa la trovata: in una ipotetica civiltà del futuro, i tabù sono fissati non più sul sesso, ma sul cibo) e *L'alluvionella* di Silvano Ambrogi (dove è questione soprattutto di satira politica); con l'aggiunta di *Spoon River '70*: gustosi epigrammi del nostro Ennio Elena, già in parte noti ai lettori dell'*Unità*.

Si salverebbero pure, almeno in qualche misura, alcune composizioni ormai classiche (non tra le migliori, peraltro) di Achille Campanile e di F.T. Marinetti. Ma sarebbe occorsa una recitazione più asciutta ed astratta. Gli attori — Franco Bisazza, Vanna Busoni (in evidenza per preparazione e puntualità), Rita Forzano e Gastone Pescucci — tendono invece, in generale, a colorire, accentuare, appesantire. Con l'effetto di rendere più sensibile la debolezza di certi *sketches*, come quelli di Giuliano Parenti, Carlo Manzoni, Roberto Mazzucco, Mario Moretti. Franco Bisazza interpreta anche due canzoni (musiche di Ugo Busoni, su parole rispettivamente di Parenti e di Moretti). Cordiali accoglienze; si replica.

ag. sa.

Cinema

Una notte per cinque rapine

Un folto gruppo di criminali mette a sacco, nottetempo, una cittadina della provincia francese: blocca il commissariato di polizia, la caserma dei pompieri, il centralino telefonico, e si dà a svaligiare banche, supermercati e quanto altro rigurgiti di denaro. Le previste cinque rapine non vengono però condotte a termine tutte. Uno dei banditi — l'ideatore, anzi, del colpo — inseguendo il folle sogno d'una sua vendetta privata, interrompe in mal punto la macchinazione collettiva. E il finale ci spiegherà, ancora una volta, che (almeno sullo schermo) il delitto non rende.

Ex allievo di Malle, il regista Alain Cavalier aveva esordito con un film discontinuo ma interessante, circolato in Italia quasi clandestinamente sotto il titolo *Gli amanti dell'isola*. In *Una notte per cinque rapine* egli appare maturato dal punto di vista del mestiere, ma accentuatamente incapace di commisurare i risultati alle ambizioni. Ciò che poteva esservi di emblematico in questa operazione eseguita con scientifico, disumano rigore e fatta fallire da un'improvvisa esplosione di sentimenti si raggela, infatti, nello schema ormai consunto d'un « genere » il quale vanta illustri precedenti. Abbastanza efficace in certe sequenze mute oggettive, il racconto cinematografico crolla poi quando i personaggi aprono bocca ed emettono romanzesche sciocchezze. Tra gli attori ci sono Franco Interlenghi, Daniel Ivernel, Michel Constantin e Irene Tunc, nella parte di una centralinista bella e imprudente. Colore.

ag. sa.

Serata per Rafael Alberti

Domani sera, alle 21,15, al Valle, il Teatro Club presenta « Una notte al Museo del Prado (e altrove) » di Rafael Alberti (nella foto), a cura di Giuseppe D'Avino e Dario Puccini. E' un ritratto del pittore e drammaturgo spagnolo, costituito da poesie, brani autobiografici e scene di opere teatrali, alcune delle quali ancora inedite in italiano. L'allestimento è eseguito dal Teatro Gruppo, diretto da Carlo Quartucci, con la parecipazione, oltre che dello stesso Rafael Alberti, degli attori Maria Grazia Antonini, Sabina De Guida, Piero Domenicaccio, Giampiero Fortebraccio, Dalsy Lumini, Marco Parodi e Pierluigi Zollo.

« Il vecchio e il bambino » a Perugia per i Nastri d'argento

Il film francese *Il vecchio e il bambino* di Claude Berri, interpretato da Michel Simon, Alain Cohon, Luce Fabiole, Charles Denner e Paul Preboist, sarà proiettato in anteprima questa sera a Perugia in occasione della consegna dei « nastri d'argento 1968 » ai vincitori, i cui nomi sono stati già annunciati. La cerimonia, come è noto, si svolgerà in una sala cinematografica del capoluogo umbro, e sarà ripresa dalla radio e dalla televisione.

Assegnato a « O salto » il premio « Jean Vigo »

PARIGI, 23

Il premio cinematografico « Jean Vigo » per il 1968 è stato assegnato al giovane regista Christian De Chalonge per il suo film *O salto*, il quale illustra le vicissitudini degli emigranti portoghesi che entrano clandestinamente in Francia nella speranza di trovarsi un lavoro ben remunerato.

RAI TV

a video spento

LA VEDOVA RIAMMOGLIATA — *Eccolo qua, finalmente, il nuovo corso televisivo.* La vedova allegra *di Franz Lehar, riveduta e corretta dai grandi innovatori di viale Mazzini, rivoluzionata da Antonello Falqui, cantata da Catherine Spaak, ex beat in panni del primo novecento. Che dirne? Lo scoramento rischia di essere più forte della necessità critica. Forse dovremmo tacerne e basta. Ma poi, ecco qui, nero su bianco, il regista che scrive:* « noi tutti abbiamo messo una miccia sotto il vecchio e un po' consunto impianto operettistico del lavoro e ne abbiamo fatto saltare in aria tutte quelle parti... ormai divenute anacronistiche ». *Ed ecco lo stato maggiore della RAI-TV presente all'anteprima. Congratulazioni, bravi, ma che bel coraggio, chissà che bell'indice di gradimento... Insomma. Hanno fatto la rivoluzione dell'operetta O una rivoluzione da operetta. Che roba era infatti questa* Vedova allegra? *Uno spettacolino passatempo, musicato piacevolmente quel tanto che poteva bastare affinchè lo spettatore borghese del primo novecento rimasti casse qualche aria più nota durante la toletta del mattino; uno scacciapensieri, nel quale confluivano le più ovvie soluzioni narrative, rigorosamente inquadrate nel la cultura del beto fine obbligatorio: il prodotto perfetto di una borghesia che, all'inizio di un travagliato novecento preferiva rifugiarsi nella mitica di una belle époque ormai in agonia (siamo appena un decennio innanzi la prima guerra mondiale), correndo dietro alla poetica di Chez Maxim, del Can-Can e dell'amore trionfante.*

Poi, sessantatrè anni dopo, è arrivato Falqui con la miccia. Gli effetti li abbiamo visti ieri sera. Alla Vedova riammodernata sono stati fatti saltare tutti gli orpelli più direttamente legati al transitorio costume di un'epoca. Col risultato di portarne in bella luce, con chiara evidenza, la sostanza ideologica profondamente evasivo e reazionaria. Per dirne male, forse? Con l'intento critico di rivelare e giudicare la condizione borghese del primo novecento? Con l'obiettivo di utilizzare un meccanismo narrativo per una critica di costume contemporaneo? Mai più. Riammodnata ai dirigenti televisivi d'oggi, la vedova di Lehar mantiene inalterata la sua funzione: che è quella di prendere a gabbo gli spettatori, fornir loro il pretesto per un sorriso sul passato ed una fuga dal presente; ribadire i luoghi comuni di una cultura (quella borghese) che nella società dei consumi è capace di rinnovarsi soltanto nella forma, pur rimanendo inalterata nella sostanza. Costretta ad utilizzare la televisione invece di un palcoscenico — e cioè uno strumento di comunicazione di massa anzichè d'élite —, la vedovella del 1905 assume toni sbarazzini; ha un re un po' più goffo; un can-can più castigato

Vecchio o nuovo che sia, il corso della RAI TV non muta Semmai v'è da dire che, scegliendo l'operetta, ha messo finalmente a nudo le sue più riposte ed autentiche convinzioni culturali.

vice

preparatevi a...

Omero a puntate (TV 1° ore 21)

Questa sera vedremo la prima puntata del più grande sforzo produttivo della nostra TV (in collaborazione con altri enti televisivi e con privati): inizia infatti l'« Odissea ». Il poema di Omero è stato ridotto in otto puntate da Giampiero Bona, Vittorio Bonicelli, Fabio Carpi, Luciano Codignola, Mario Prosperi e Renzo Rosso. La regia è di un noto autore cinematografico, Franco Rossi. Gli interpreti di questa prima puntata sono: lo jugoslavo Bekim Fehmiu, nel ruolo di Ulisse; la greca Irene Papas (Penelope); il francese Renaud Verley (Telemaco) e finalmente le italiane Marina Berti (Arete), Scilla Gabel (Elena), Barbara Gregorini (Nausicaa). Questo telefilm (ma sarebbe meglio dire semplicemente film, giacchè è stato girato su pellicola cinematografica e sarà venduto anche come film) è stato girato a colori: naturalmente in Italia lo vedremo in bianco e nero. In attesa della prima puntata, non resta che mandare moltissimi auguri ad Omero!

Acqua a Milano (TV 2° ore 21,15)

La seconda esperienza domenicale di « Orizzonti della scienza e della tecnica » (ma temiamo che sarà improba fatica per questa intelligente rubrica competere in questa e nelle prossime settimane con l'« Odissea », che va assurdamente in onda alla stessa ora sull'altro canale), affronta un tema apparentemente di ristretto interesse: il fabbisogno d'acqua di Milano. La città consuma oggi 600 litri d'acqua al giorno per ogni abitante: ma la richiesta è in continuo aumento, mentre le riserve sono ferme Che avverrà in un prossimo futuro? Il tema — come si vede — è comune a tutte le grandi città italiane. Per rispondere a questa domanda, « Orizzonti » ha intervistato alcuni amministratori milanesi ed esperti. Nello stesso numero di questa sera, infine, è previsto anche un servizio sulla tubercolosi.

MISANO ADRIATICO
(Gestione E T L I. Modena)
HOTEL GHIRLANDINA - VIA LIGURIA
Bassa stagione Lire 1 800 - Alta stagione Lire 2 300-2 700
(tasse IGE cabine e tende al mare comprese)

RICCIONE
(Gestione E T L I Modena)
PENSIONE « TRE ROSE »
Via Cavalcanti, 10
Bassa stagione Lire 1 600
Alta stagione Lire 1 900-2 200
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

RIVAZZURRA DI RIMINI
(Gestione E T L I Modena)
PENSIONE SARATOGA
Via Biella, 5
Bassa stagione Lire 1 800
Alta stagione Lire 2 200-2 500
(tasse IGE cabine al mare comprese)

Informazioni e prenotazioni:
E T L I. Modena - Via San Vincenzo, 24 - Telefono 23 818

CATTOLICA
HOTEL NETTUNO (T 61 845)
Nuovo, dirett sul mare, 1ª categoria - Tutte camere con bagno o doccia e WC, telefono e balcone sul mare, ascensore, spiaggia privata - Ottima cucina romagnola - Pensione completa, per persona tutto compreso da Lire 3 000 - Richiedete prospetti

PENSIONE GIAVOLUCCI
Via Ferraris, 1
RICCIONE
Giugno - settembre Lire 1 500
Dal 1 al 15 luglio Lire 2 000
Dal 16 al 31 luglio Lire 2 200
Dal 1° al 20 agosto Lire 2 600
Dal 21 al 31 agosto Lire 2 000
tutto compreso - Sconto L 300 al giorno per bambini sino a 10 anni - Gestione propria

POZZALE DI CADORE
(Belluno) mt 1050 s m
ALBERGO SOCIALE
(Gestione E T L I Modena)
Bassa stagione Lire 2 100
Alta stagione Lire 2 400
(tutto compreso)
CUCINA EMILIANA
Informazioni e prenotazioni
E T L I - Via San Vincenzo 24
Telefono 23 818 - Modena

MONTECRETO
(Modena) mt 864 s m
Albergo MONTECAPRILE
Telefono 85 713
(Gestione E T L I Modena)
Bassa stagione Lire 1 900
Alta stagione Lire 2 300
(tutto compreso)
CUCINA EMILIANA
Informazioni e prenotazioni
E T L I - Via San Vincenzo 24
Telefono 23 818 - Modena

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO
CAMPI VERDI

la cucina conviene arredarla con
germal
cucine componibili
GERMAL - CASELLA POSTALE 108 - PARMA